

Toni Fontana

L'Iraq, già ad un passo dal caos totale, appare da ieri un malato terminale, colpito nei punti nevralgici, prossimo al tracollo. Forse non esiste un'unica regia che cura tutte le azioni armate contro le forze di occupazione, ma da ieri prende corpo un disegno che non si accontenta di destabilizzare, ma punta alla paralisi totale. Il colpo che non riuscirà il 24 aprile (tre barche-bomba vennero pilotate da kamikaze contro il terminale petrolifero di Bassora) è andato a segno sabato scorso.

Un attacco dinamitardo ha fatto saltare le condutture dell'oleodotto che attraversa la penisola di Al Faw, un lembo di terra schiacciato tra Iran, Iraq e Kuwait, teatro di terribili battaglie negli anni ottanta e nelle guerre del Golfo. Le conseguenze dell'attentato sono gravissime, e pesano sul futuro dell'Iraq più degli attentati e degli agguati. La «pipeline» che solca la desertica penisola di Al Faw pompa l'«oro nero» che sgorga dai pozzi di Rumalia, considerata i più ricchi del mondo. Non è esagerato dire che l'impianto è una sorta di «aorta» nel sistema di circolazione del petrolio iracheno che, dai terminali di Bassora e Khor al-Amaya parte per le raffinerie di mezzo mondo. Non è un caso che i responsabili della South Oil Company abbiano nascosto per più di 24 ore la notizia dell'attentato che ha paralizzato l'export iracheno e bloccato la produzione (1,8 milioni di barili al giorno). Alcuni fonti minimizzano i danni e sostengono che il sabotaggio ridurrà della metà l'export. Ieri tuttavia, non appena si è saputo dell'attentato, i mercati hanno registrato nuovi aumenti delle quotazioni del greggio che, sulla piazza asiatiche, hanno raggiunto la vetta dei 40 dollari per barile. Nessuno, tra i dirigenti della macchina petrolifera irachena, spiega quanto tempo ci vorrà per riparare i danni. Il sabotaggio rappresenta un colpo durissimo anche alla macchina messa in moto dagli americani per finanziare e gestire la ricostruzione. Tutti i ricavi dalla vendita del petrolio finiscono infatti nel «Fondo per lo sviluppo dell'Iraq» gestito dal Pentagono che assegna gli appalti, presoché monopolizzati finora dalle imprese americane. L'attacco suicida con le barche-bomba, fallito il 24 aprile venne rivendicato da Al Qaeda: è dunque lecito supporre che anche il sabotaggio di sabato sia stato compiuto da organizzazioni legate alla rete di Bin Laden. Certamente non a caso ieri si è fatto vivo un nuovo gruppo estremista islamico, le Brigate dei martiri di el Taf, finora sconosciuto. Al

IRAQ la guerra infinita

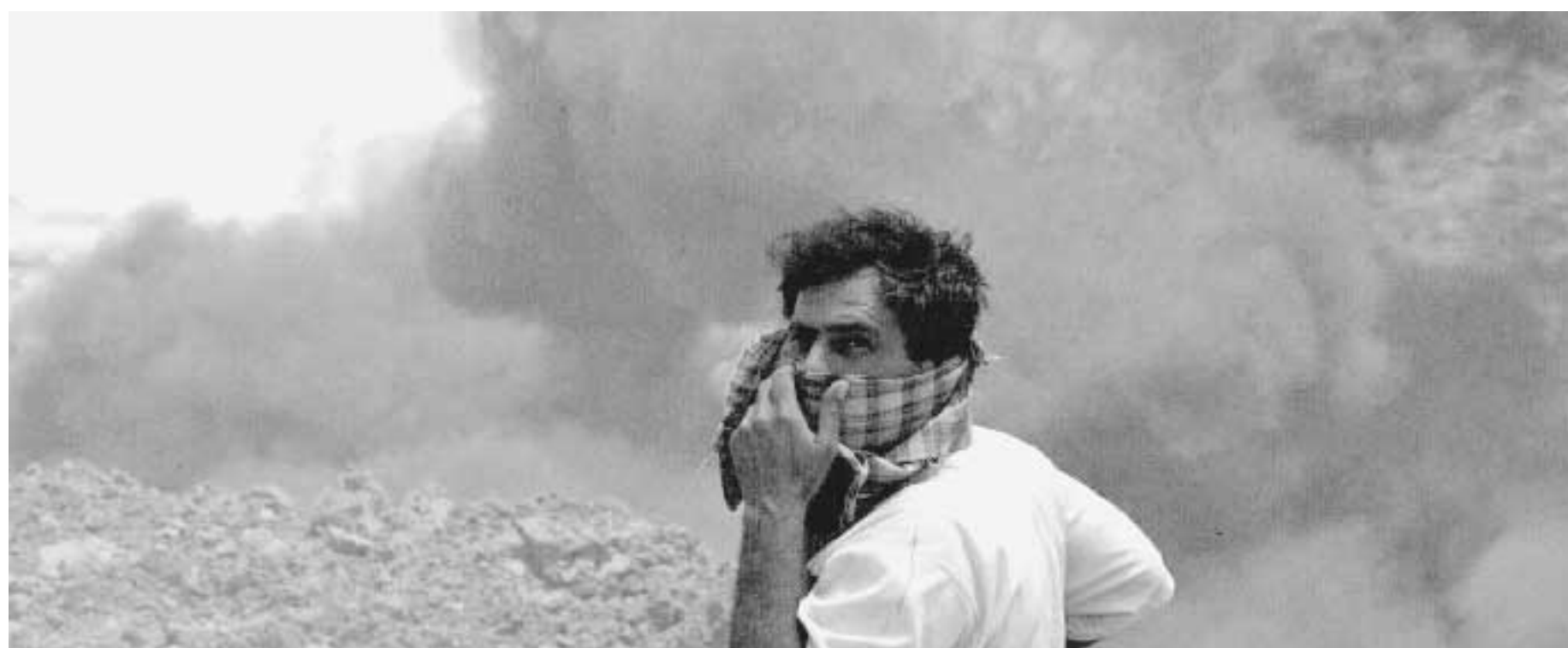
L'attacco dinamitardo è avvenuto sabato ma è stato tenuto nascosto per evitare scossoni sui mercati petroliferi. Il prezzo del greggio vola a 40 dollari a barile



Aerei e cacciabombardieri nella battaglia di Sadr City. Distrutta la sede del movimento del leader radicale. Il comando Usa: 35 uccisi Agguati e uccisioni a Mosul, Kirkuk e Samara

Sabotato l'oleodotto, minacce agli stranieri

L'attentato nei pressi di Bassora, bloccato l'export iracheno. Su Al Jazira un nuovo video di guerriglieri



La colonna di fumo nero che si alza dall'oleodotto a Bassora

Foto di Zohra Bensemra/Ap

Filippine, il capo dello Stato Arroyo in testa negli exit poll per le presidenziali

MANILA Anche se i risultati definitivi arriveranno tra qualche settimana, i primi exit poll sulle elezioni presidenziali nelle Filippine parlano chiaro: l'attuale presidente, Gloria Macapagal Arroyo, è in vantaggio di almeno 5 punti sul suo diretto avversario, il popolare attore Fernando Poe Jr. Ieri, per otto ore i filippini si sono recati alle urne, oltre che per scegliere il prossimo capo dello stato, anche per eleggere 12 senatori, 200 deputati e 17.000 consiglieri locali. Gli exit poll di ieri hanno confermato le proiezioni degli ultimi giorni. Dopo tre mesi di avvelenata campagna elettorale, alla vigilia del voto non si sono fermate le violenze: almeno 20 persone sono rimaste uccise tra domenica e ieri, portando a 114 il totale delle vittime registrate nel quadro della corsa alla presidenza. Al di là delle intimidazioni e dei temuti brogli elettorali, la conferma della Arroyo alla presidenza sembra assai probabile: gli ultimi sondaggi elettorali davano la Arroyo in testa con il 36,5% dei consensi, seguita da Poe con 31,4%. Il resto dei voti dovrebbe essersi disperso tra i candidati minori: l'ex capo della polizia Panfilo Lacson, l'ex ministro dell'Istruzione Paul Roco e il teledpredicatore Eddie Villanueva. Se sondaggi ed exit poll dovessero confermarci esatti, Arroyo, un economista di 57 anni, vicina agli Stati Uniti si aggiudicherà il suo primo «vero» mandato per i prossimi sei anni. La Arroyo è infatti subentrata all'ex presidente Joseph Estrada di cui era vice, dopo che quest'ultimo era stato deposto nel 2001 con l'accusa di corruzione. Più deboli appaiono invece le chance di Fernando Poe Jr., 64 anni, che con l'ex presidente Estrada condivide la carriera cinematografica e le umili origini.

Gaza

Profanate tombe di soldati inglesi

Ignoti vandali palestinesi hanno profanato a Gaza un cimitero di guerra britannico dove sono sepolti 4.000 soldati caduti nella Prima guerra mondiale in battaglie contro l'esercito turco. Il gesto è connesso ai casi di torture in Iraq. La profanazione è stata perpetrata domenica sera da una decina di uomini armati. Un trentina di pietre tombali sono state frantumate. Su altre i vandali hanno incollato fotografie degli abusi di Abu Ghraib, in particolare di quella della soldatesca americana con un guinzaglio legato attorno al collo di un detenuto iracheno. Su questa fotografia è stato scritto in arabo «ci vendicheremo».

Cecenia, dopo la strage la guerriglia sfida Putin: ora trattiamo

L'ex presidente Mashkadov: non c'entro con l'attentato. Il Cremlino: «Sono terroristi e verranno puniti»

Leonardo Sacchetti

Il corpo del presidente ceceno, Akhmad Kadyrov, avvolto in un sudario, poggiato su un tappeto e trasportato a spalla dai suoi due figli, Zelimkhan e Ramzan. Scena da un funerale ceceno, dalla cittadina natale di Kadyrov, Tsentoroi (50 chilometri a sud-est della capitale Grozny), in osservanza ai principi islamici. Il giorno dopo l'attentato allo stadio «Dinamo» - costato la vita a Kadyrov e ad altre 5 persone, ferendone almeno 60 - è caratterizzato dalle imponenti misure di sicurezza che, di fatto, hanno sigillato la piccola repubblica caucasica.

A Tsentoroi, centinaia di persone si sono accalate per dare l'ultimo saluto a Kadyrov, sotto la sorveglianza di altrettanti agenti dei servizi di sicurezza russi. Ma la stretta di Mosca sulla Cecenia ha coinvolto tutto il confine caucasico: agenti della polizia locale (filo-russa) e soldati delle truppe federali sono stati schierati sui crinali di montagna che dividono la Cecenia dalle limitrofe repubbliche dell'Inguscezia e del Daghestan. Blocchi stradali, dichiarano le autorità moscovite, dislocati ogni cento metri. Una sorta di recinto che, per il Cremlino e per il presidente Vladimir Putin, vorrebbe isolare l'epidemia dell'ultimo bubbone del separatismo ceceno.



Ma per i russi, la situazione - dopo la nomina a presidente ad interim del primo ministro ceceno, Sergei Abramov, e del figlio di Kadyrov, Ramzan, alla carica di vicepremier - non accenna a migliorare. Anche ieri, primo dei tre giorni di lutto nazionale, due soldati dell'Armata Russa sono stati uccisi in un'imboscata dei ribelli indipendentisti nei pressi della

città di Shali, poco lontano Grozny. Mentre Putin ha rivoluzionato i comandi militari russi in Cecenia (dopo il ferimento del generale Baranov), le indagini ufficiali del Cremlino sull'attentato di domenica sembrano al palo. «Non c'è alcun arretrato», ha tagliato corto Sergheï Fedinski, viceprocuratore generale, che non ha scartato né il coinvolgimento

della guerriglia indipendentista né una resa dei conti tra i fedelissimi di Kadyrov. Le indagini «ufficose» di Mosca, però, sono tutte indirizzate verso Aslan Maskhadov, il leader politico dei ribelli ceceni, e Shamil Basaiev, capo militare della guerriglia islamica. È proprio Maskhadov, presidente eletto nel '97 ma poi esautorato dal Cremlino, avrebbe affidato una

prima dichiarazione al sito ufficiale della resistenza cecena (Chechenpress), in cui avrebbe bollato Kadyrov come «un criminale genocida» che segna il fallimento di «l'intera politica russa» nel Caucaso. Mashkadov avrebbe condannato l'attentato in cui sono morti anche dei civili («Siamo contrari al terrore che colpisce la popolazione, contro

la giustizia sommaria, i sequestri di persona, la cattura di ostaggi e gli omicidi politici»), sfidando Putin con la richiesta «alla Russia e alla comunità internazionale» di un avvio di colloqui capaci di portare la Cecenia a «una genuina soluzione politica» del conflitto. Il condizionale, per le dichiarazioni del leader politico degli indipendentisti ceceni, è d'obbl-

exit poll

India, perde voti la destra del premier

NEW DELHI Ha avuto termine in India, con il quinto turno, la complessa maratona elettorale per il rinnovo del parlamento. I seggi si sono chiusi alle 11.30 locali, concludendo un processo iniziato il 20 aprile. Questa ultima tornata ha riguardato 215 milioni di elettori, su un totale complessivo di 670 milioni. I risultati saranno resi noti giovedì ma i sondaggi confermano che la coalizione di destra attualmente al potere, l'Alleanza democratica nazionale guidata dal Bharatiya Janata Party (Bjp), potrebbe non raggiungere la maggioranza. Secondo le proiezioni elaborate dalla tele-

visione privata Star il Bjp del primo ministro Atal Behari Vajpayee e i suoi alleati dovrebbero ottenere fra i 263 e i 275 seggi sui 545 della Camera bassa. Gli exit poll condotti dopo i diversi turni di votazione hanno visto il Bjp, il partito della destra nazionalista indù, assottigliare progressivamente il suo vantaggio sull'opposizione, guidata dal partito del Congresso di Sonia Gandhi. Nel parlamento uscente la coalizione di Vajpayee poteva contare su 287 seggi, 179 dei quali appaltati dal Bjp, e fino a un mese fa sembrava destinata a mantenere una solida maggioranza. Adesso potrebbe invece essere costretta a cercare l'appoggio dei molti partiti minori poco significativi a livello nazionale ma determinanti a livello regionale. Al di là delle previsioni appaiono invece i risultati del partito del Congresso, che contava su 109 seggi: Star attribuisce al partito di Sonia Gandhi da 174 a 186 seggi.

go, visto che nel pomeriggio, alcuni suoi collaboratori hanno smentito le sue parole.

Questo è solo uno degli ultimi misteri della Cecenia. Come quello che avvolge il passato del figlio di Kadyrov, Ramzan (27 anni), da ieri nuovo vicepremier: su di lui, infatti, pesano i crimini commessi dalla sua milizia personale composta da 5 mila guerriglieri. E poi, secondo alcuni analisti, lo stesso presidente ad interim, l'economista Abramov, è giudicato inadeguato per guidare la piccola repubblica a qualsivoglia pacificazione.

Con l'uccisione di Kadyrov (eletto presidente nell'ottobre del 2003), infatti, il Cremlino ha perso l'ultima pedina che aveva a disposizione per sbrogliare la matassa cecena. Adesso, in base alla costituzione locale, ci sono quattro mesi di tempo per indire nuove elezioni presidenziali ma in molti, a Mosca, stanno premendo su Putin affinché il leader russo dichiari uno «stato d'emergenza perenne» per tutta la Cecenia. In questa maniera, l'uomo forte del Cremlino assumerebbe - formalmente oltre che sostanzialmente - tutto il potere su Grozny, rimanendo fedele alla sua idea sulla guerriglia indipendentista. «Sono dei terroristi - ha ripetuto Putin, chiudendo le porte a qualsiasi trattativa di pace - e come tali dovranno aspettarsi l'inevitabile punizione».

Jazira ha trasmesso un video nel quale vi vedono alcuni miliziani armati e mascherati; uno di loro pronuncia un minaccioso messaggio nel quale si annunciano uccisioni e agguati ai danni dei lavoratori stranieri, in particolare quelli arabi e kuwaitiani, alle dipendenze delle compagnie che operano a Bassora. Anche in questo caso l'obiettivo delle organizzazioni armate è dunque l'industria petrolifera della quale la grande città scita del sud, è la capitale. Il messaggio trasmesso da Al Jazira annuncia «uccisioni e rapimenti» e mette in guardia i «dipendenti delle compagnie straniere e arabe, specialmente kuwaitiani «dal girare per le strade di Bassora».

In pochi giorni anche il sud dell'Iraq si è «allineato» dunque al resto del paese e quanto accade appare solo una tragica avvisaglia di quanto potrebbe accadere con l'approssimarsi del 30 giugno.

Al Sadr, per nulla indebolito dagli attacchi americani alle sue sedi, affida ai suoi portavoce il compito di annunciare che è iniziata la «seconda fase della resistenza» e che la lotta armata si estenderà a tutto il paese. L'esibizione di forza e la mano pesante dei marines non fiaccano il capo radicale ribelle. La battaglia di Baghdad si è conclusa con decine di morti. Nella notte tra domenica e ieri sono entrati in campo anche i cacciabombardieri americani che hanno centrato e distrutto la sede del movimento di al Sadr nell'omonimo quartiere di Baghdad (dedicato al padre del leader radicale assassinato dai sicari di Saddam nel 1999).

Tra le macerie dell'edificio e nel corso della battaglia che è proseguita violentissima per tutta la notte, secondo fonti del comando americano, sono morti 35 guerriglieri. I marines che hanno messo in campo aerei e carri armati non hanno tuttavia conquistato il popoloso e poverissimo quartiere di Baghdad che, anche dopo la battaglia, resta una roccaforte di Al Sadr. Anche le regioni del nord sono coinvolte nella guerra che ormai dilaga e le esecuzioni mirate ai danni degli stranieri, minacciate a Bassora, sono state attuate a Kirkuk, l'altro grande centro petrolifero dell'Iraq. Qui sono stati assassinati ieri due ingegneri, un sudafricano e un neozelandese, che prestavano la loro opera nella compagnia della ricostruzione, l'ente che dirige l'assegnazione degli appalti. A Mosul, grande città settentrionale, una bambina di quattro anni è stata uccisa e quattro passanti sono rimasti feriti da una bomba esplosa al passaggio di un convoglio americano. Un soldato statunitense è stato ucciso a Samarra a nord di Baghdad.